



© CARLI CHOI / BRIDGEMAN IMAGES

GOTICO ECUADOR

Chiedilo agli insetti

Un noir in seconda persona che sposta l'uomo fuori dalla scena. La smisurata preghiera alla terra offesa di Natalia García Freire

di Pablo Maurette

sto atemporale e ai paesaggi quasi mitici, creano un'atmosfera veterotestamentaria. Le balie di casa hanno i nomi delle matriarche ebrae (Sarai, Noah, Mara, Esther). Il padre si comporta come il Dio degli israeliani, severo, crudele e punitivo; i suoi figli sono *uork in progress* perenni sottomessi al suo impulso creatore. Nel ricordo di Lucas, la caduta dal paradiso avviene quando arrivano alla fattoria due intrusi, Felisberto ed Eloy, personaggi mostruosi (paragonati dal protagonista ai pidocchi) che ben potrebbero simboleggiare la terra stessa che riprende possesso di ciò che era stato tolto. La trama dunque diventa agghiacciante e fa pensare a un'ibridazione tra *Casa occupata*, il capolavoro di Julio Cortázar, e *Cane di paglia* di Sam Peckinpah. Con una grande differenza: nell'Ecuador profondo dove avviene l'azione l'elemento più minaccioso non è

La letteratura è una variante della negromanzia. Chi scrive evoca i defunti visto che ogni parola contiene dentro di sé generazioni e generazioni di utenti della lingua ormai scomparsi. Chi legge invece conversa con i morti. *Pedro Páramo*, forse il più grande romanzo novecentesco scritto in spagnolo, si occupa esplicitamente di questo tema. Il protagonista, un Ulisse defraudato di tutto, torna in un paese deserto per proseguire la sua vita in mezzo ai fantasmi. Nelle pagine di *Questo mondo non ci appartiene* (traduzione "labatutiana" dell'originale *Nuestra piel muerta*), il narratore si rivolge a suo padre morto dalla casa di campagna dove è cresciuto nella regione andina dell'Ecuador, e cerca di trovare un senso alla loro storia. La loro storia

La storia tra figlio e padre è il mito della devastazione di un continente

è il mito della devastazione di un continente, la tragedia del crollo di una forma di vita inadatta a un mondo indomabile.

Ci sono - si dice - soltanto due argomenti in letteratura: 1. qualcuno arriva in paese. Quello che i greci chiamavano *nostos*, la narrativa del ritorno in patria, appartiene al secondo gruppo in quanto chiunque va via dal suo paese diventa per sempre straniero, anche (oppure, specialmente) quando ricompare. Per Lucas, il protagonista del romanzo di Natalia García Freire (Cuenca, Ecuador, 1991), il ritorno prende la forma di una conversazione con suo padre morto. Si tratta di un romanzo in seconda persona, una se-

duta spiritica in un contesto di horror bucolico-selvaggio. Il contesto è la sierra sud ecuadoriana ed il *paramo*, la foresta nativa che porta verso la cordigliera.

La prosa di García Freire, resa in italiano ammirevolmente da Lara Dalla Vecchia, è ricca, densa, sensuale, con momenti stravolgenti («Non so se qualcuno abbia mai descritto la geografia di un volto disperato, ma assomiglia a un'isola vulcanica, quando la lava si raffredda e forma rilievi dissimili, tutti aspri e inumani»). La scrittura è altresì tetra e inquietante. Evoca il mondo delle fattorie di montagna della zona di Cuenca, un mondo lussureggiante e pieno di vita, ma non adatto agli esseri umani.

Le forme di vita che fioriscono da quelle parti sono soltanto vegetali e animali. Addirittura, i veri protagonisti della storia sono gli insetti. I lombrichi che divorano le salme, le mosche delle bare, gli eserciti di formiche che si arrampicano sulla gamba di legno del signor Laszlo, le cimici, la mantide religiosa, le cavallette verdi, la larva bianca e molle, i pidocchi, la regina degli artropodi. È tramite loro che l'u-

manità acquisterà l'unica forma d'immortalità che gli è permessa. «Non resta più nulla di noi, padre, solo questi minuscoli animali attirati dal calore che circonda la morte», riassume Lucas. Lo spirito entomologico di García Freire rammenta Maurice Maeterlinck, ma anche Emile Zola e perfino Patricia Highsmith. Uno sguardo freddo, spiato, che l'autrice ecuadoriana, nondimeno, riesce mirabilmente a intiepidire.

A tratti, la storia diventa finanche commovente grazie all'uso della seconda persona il cui tono sostenuto di preghiera, insieme al conte-

Lo spirito entomologico ricorda Zola e Highsmith

l'uomo ma la natura. Sebbene in senso stretto *Questo mondo non ci appartiene* non faccia parte del cosiddetto "nuovo gotico latinoamericano", García Freire condivide uno spirito comune con Samantha Schweblin e Mariana Enríquez (Argentina), Fernanda Melchor (Messico), Lina Meruane (Cile), e con le sue compatriote Mónica Ojeda e María Fernanda Ampuero. Questo spirito proietta in forma più tattile che visiva mondi cupi e snervanti nei quali la storia arcaica della terra "scoperta" dagli europei interferisce in modi tragici con le vite "moderne" dei protagonisti che si presentano immancabilmente come degli invasori inadatti al loro spazio vitale.



Natalia García Freire
Questo mondo non ci appartiene
Sur
Traduzione L. Dalla Vecchia
pagg. 148
euro 15

VOTO
★★★★☆



© RIPRODUZIONE RISERVATA